

ni? Accumulare per se stessi. Molto chiara è l'introduzione redazionale di Luca alla parabola del ricco stolto: « Guardatevi da ogni *pleonexia*: termine greco che indica la cupidigia, il volere sempre di più. In questo senso uno dei ricchi del terzo vangelo è il figlio prodigo (Lc. 15, 11ss). Egli « raccoglie » le sue sostanze e se ne va chiuso nell'individualismo più radicale.

Un accumulo che è dispersione: il figliol prodigo « disperde » i suoi averi, al ricco stolto sono sottratti tutti i beni. In antitesi netta a questi ricchi Luca dirà della comunità di Gerusalemme: « Nessuno diceva suo ciò che gli apparteneva » (At. 2, 32).

E' un accumulo affannoso: la ricerca di « un di più » che non sazia mai, mentre per chi sceglie Dio proprio questo « di più » è oggetto dell'amore del Padre (Lc. 12, 22ss).

E' la via dell'ingiustizia. Nel vangelo di Luca c'è un'espressione unica nel Nuovo Testamento, usata due volte: « Mammona dell'ingiustizia » (Lc. 16, 9.11). La ricchezza, quando è Mammona, quando cioè è scelta come idolo a cui si serve, è « ingiusta »: è fonte di disuguaglianze, di povertà sociale.

E' la via dell'idolatria: « Fate morire quella parte di voi stessi che appartiene alla terra — scrive la lettera ai Colossesi —: fornicazioni, impurità, passioni, desideri cattivi, e la *pleonexia* la quale è idolatria » (3,5). L'accumulo per sé è rifiuto di Dio.

Infine Mammona, per imporsi, trova due alleati potenti:

— innanzitutto le sue « ragioni ». Nel libro dell'Esodo c'è un capitolo che è un capolavoro, il capitolo quinto, dove si presenta il primo incontro tra Mosé ed il Faraone, tra le « ragioni » di Dio che vuole liberare il suo popolo e il progetto del Faraone che lo vuole schiavo.

Alla proposta di libertà da parte di Mosé, il Faraone reagisce dicendo « vuoto-falso » il progetto di Dio e raddoppia il lavoro forzato per far dimenticare Yahwé. Mammona tiene nell'affanno privo di memoria i suoi amanti, facendo vedere un miraggio irraggiungibile la comunione e la condivisione.

— Un altro alleato di Mammona sono le connivenze del cuore dell'uomo: sempre nel libro dell'Esodo, davanti alla proposta di liberazione di Mosé, il popolo va dal Faraone e si consegna a lui: « Perché tratti così i tuoi servi... il tuo popolo? » (Es. 5, 15-16).

Mammona sembra offrire una sicurezza più immediata davanti a Yahwé che chiama ad una via nuova. Il vangelo di Marco dirà che la cupidigia è ben radicata nel cuore dell'uomo: « Dal di dentro, dal cuore degli uomini escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, ...cupidigie... » (Mc. 7, 21-22).

E così è spiegato il fascino di Mammona: perché è una via seducente con delle ragioni, e perché il cuore umano porta in sé delle radici che lo spingono a fare quella scelta.

La via della comunione - condivisione

La comunione « orizzontale » tra i fratelli è possibile quando si scopre la comunione « verticale » con Dio.

La radice della comunione: la scelta di Dio

Diamo uno sguardo a due testi molto sintetici di Luca:

— l'incontro di Zaccheo con Gesù (19, 1-10): E' un incontro che sfocia nella « conversione » di Zaccheo verso gli altri, nell'accorgersi dei fratelli: da quel momento la vita del pubblicano di Gerico diventa un dono: « Ecco io dono... io restituisco... ». Ma questo sgorga dalla risposta alla chiamata di Gesù: « Zaccheo scendi subito, oggi infatti devo fermarmi a casa tua ». Zaccheo accoglie in Gesù l'« oggi » della salvezza, la novità di Dio. Da quel momento Gesù rimane stabilmente con lui: Zaccheo ha fatto la scelta di Dio.

— Ancora Luca esprime la stessa idea in una parabola redazionale: 14, 7-14. La comunione tra i fratelli nasce da un invito di Dio. Ogni uomo è invitato gratuitamente da Dio ad un banchetto di gioia, per imparare ad invitare gli altri nella propria vita con lo stesso stile di Dio: non nella linea del *do ut des*, ma nella gratuità dell'amore.

Quindi la condivisione è possibile quando si dà il primo posto a Dio.

Questo significa due cose:

— *la fede in Dio*. Nei primi capitoli del libro degli Atti, dove si presenta la vita di comunione della prima comunità di Gerusalemme, i cristiani sono chiamati « credenti ». « Luca, proiettando sulla comunità di Gerusalemme l'ideale greco dell'amicizia, si guarda bene dal presentare i cristiani come dei semplici amici ». Ciò che fanno « lo fanno in quanto credenti... Notiamo bene che i cristiani sono designati con questo appellativo — credenti — solo nei tre sommari (2, 44/4, 32/5, 14), mentre non sono chiamati così da nessun'altra parte nei primi capitoli degli Atti » (1). Dunque la vita di comunione che avviene a Gerusalemme è frutto solo della fede. Forse per questo Luca mette in bocca a Gesù, nel vangelo quel *loghion* sconvolgente: « Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra? » (18,8). Se la comunione si stava affievolendo nelle comunità, era perché veniva meno la fede in Gesù Cristo.